

**CINEMA** Il terzo episodio della saga macina incassi record e i terrestri s'attrezzano: a Bologna hanno già fatto un monumento a Yoda. Per scherzo ma non troppo

di **Andrea Bonzi** /Bologna

**P**

adre Pio con una spada laser in mano. Accanto Yoda, il piccolo (ma potentissimo) maestro Jedi, esperto nella via della Forza. Attorno a loro, un folto gruppo di mamme, bambini, ragazzi e curiosi, attirati dall'insolita scena. Non siamo in un pianeta lontano, ma sulla terra, a Bologna. Qui si sono ritrovati gli adepti del Culto della Forza ([www.cultodellaforza.it](http://www.cultodellaforza.it)), organizzazione creata in occasione dell'uscita dell'ultimo episodio della saga di «Star Wars», *La vendetta dei Sith*. Che nel frattempo, secondo gli studi della Fox, già macina record di spettatori: nei primi giorni di programmazione ha fatto 158 milioni di dollari negli Usa, 144,7 nell'altro centinaio di Paesi in cui è distribuito, superando per incassi, per ora, ogni precedente episodio e film comparso sulla faccia della terra.

A Bologna il blitz della setta, dai toni decisamente goliardici, è andato in scena ieri pomeriggio: un'ottantina di persone ha sfilato

# «Guerre stellari» il culto sia con voi

## STONE ARRESTATO

Il regista **Oliver Stone** è stato arrestato venerdì a Los Angeles sul Sunset Boulevard per possesso di droga. Il regista è stato fermato dalla polizia, mentre era al volante della sua Mercedes, e trovato con un tasso d'alcol nel sangue superiore a quello consentito. Durante la perquisizione della vettura gli agenti hanno trovato un quantitativo di droga. Di conseguenza: il regista è stato portato alla stazione di polizia, ha trascorso la notte in cella ed è stato scarcerato ieri mattina dopo avere depositato una cauzione di 15 mila dollari.

Nel 1999, in un incidente analogo a quello di ieri, Stone aveva ammesso di possedere droga dopo essere stato fermato dalla polizia per guida in stato di ebbrezza. In quella occasione il regista se l'era cavata con l'obbligo di frequentare un programma di disintossicazione. Il suo ultimo film, «Alexander», è stato un fiasco.



Yoda, saggio personaggio di «Guerre stellari»

da piazza San Francesco ai giardinetti di porta Saragozza, nel centro del capoluogo emiliano-romagnolo, per poi inaugura-

**A Bologna gli «adepti» del Culto della forza hanno reso omaggio a Yoda (e Padre Pio)**

re una statua in plastica di Yoda accanto a quella di Padre Pio, collocata nel dicembre del 2003 con l'assenso della giunta di centro-destra guidata da Guazzaloca. Il perché di questo accostamento? «Ci chiamiamo Diocesi del Pio Kenobi per la somiglianza tra il santo di Pietralcina e Obi Wan Kenobi», lo Jedi interpretato da Alec Guinness nella prima trilogia stellare. A parlare è il giovane Teho Chubba, che usa il soprannome di battaglia e sorseggia il suo terzo «Cocktail della Forza». La cerimonia ruota attorno alla

statua di Yoda, incarnazione di quanto più saggio abiti nella galassia. L'alieno, dicono gli adepti della Forza, ha già annunciato i

**Il personaggio? È un buono delle galassie, e voterà sì al referendum di giugno**

suoi «sì» ai quesiti dei referendum alla procreazione assistita: «Sì voterò io» dice su un volantino, posponendo il soggetto come suo solito. Ma a un tratto alcuni uomini vestiti di nero, in stile «burqua», con un vessillo del malvagio imperatore Palpatine-Ratzinger (la somiglianza tra il papa e il cattivo di *Star Wars* girava via internet pochi giorni dopo la sua elezione) trascina via la statua. «Ora ci sarà bisogno di un seguito per riprendercela», mormora Teho e promette una seconda iniziativa.

## TENDENZE

### Laici e relativisti? Ci pensa il cinema

ALBERTO CRESPI

Partiamo dalle notizie. Le notizie principali sono due. La prima è che Padre Pio, in alcune foto, somiglia davvero - e in modo impressionante! - a Obi-Wan Kenobi, almeno nella versione «anziana» a suo tempo interpretata da Sir Alec Guinness. La seconda è che al referendum sulla procreazione assistita Yoda vota sì: lo garantiscono i membri della Diocesi Pio Kenobi che ieri hanno inaugurato a Bologna il monumento al piccolo maestro Jedi. Per sincerarsene, basta entrare nel loro sito, [www.cultodellaforza.it](http://www.cultodellaforza.it), dove si legge: «In controtendenza con le posizioni astensionistiche della Chiesa, la Diocesi Pio Kenobi appoggia il movimento per l'abrogazione parziale della legge 40».

Bologna ci ha abituati alle provocazioni culturali: è stata il centro del punk italiano, la capitale del '77, la città di Radio Alice e dei Wu Ming. Abbiamo il forte sospetto che la «Diocesi italiana del culto della forza» voglia inserirsi in questa gloriosa tradizione. Si tratta sicuramente di agguerriti fans della saga di *Guerre stellari*, come testimonia la dotta esposizione della natura della Forza contenuta nel sito suddetto: è filologicamente correctissima, George Lucas potrebbe sottoscrivere. Ma devono essere anche dei gran burloni, e magari si stanno facendo grasse risate leggendo la dichiarazione di un esponente di «Cultura cattolica», Don Gabriele Mangiarotti, che avrebbe commentato: «È una proposta interessante, ma ci riserviamo di valutarne meglio gli aspetti confessionali». Chissà come la penserà dopo la trovata, resa pubblica giusto ieri, di sottolineare non solo la somiglianza tra Padre Pio e Obi-Wan, ma anche quella tra Darth Sidious/Palpatine (l'imperatore cattivo dei Sith) e papa Ratzinger... Sarà comunque curioso vedere se, nel corso del tempo, prevarranno gli aspetti dadaisti o quelli mistici: il culto della forza non è infatti una novità, e nel censimento britannico del 2003 ben 390.000 sudditi di Sua Maestà se ne dichiararono seguaci. Se possiamo sommessamente dire la nostra, basta che il culto rimanga laico, perché la saga di *Guerre stellari* ha una cosa in comune con le altre grandi saghe cinematografiche di inizio millennio, *Harry Potter* e *Il signore degli anelli*: l'assoluta mancanza di dei e di divinità. È come se il cinema si stesse assumendo l'incarico di veicolare in modo subliminale un messaggio laico, agnostico, forse - anatema! - relativista. L'unica cosa non relativa sono gli incassi: l'*Episodio III* attualmente nelle sale sta battendo ogni record, con 158,5 milioni di dollari incassati negli Usa nel primo week-end (sbriolato il record di *Matrix Reloaded*, 134,3 milioni di dollari).

**PROVE D'ATTORE 1** Ottimo spettacolo a Prato sull'ideologia nazista e sulla violenza del '900

## Lo Cascio esce bene dalla «Tana»

di **Massimo Marino**

Eccolo là, tutto il Novecento nel corpo e nella voce di un attore. Dal buio è ritmo, sibilo, borborigmo, ansia, urlo, Luigi Lo Cascio, uomo o animale che si è costruito una tana, un buco mimetizzato che immette in un cunicolo diramato e inconfondibile, forza che corre il rischio di sgretolarsi nell'ossessionante attesa dell'attacco di un nemico.

Nella tana è la riscrittura di uno degli ultimi racconti di Franz Kafka, *La tana*, realizzata e interpretata da un attore di cinema che mette a repentaglio la sua fama con un testo duro, affilato come un rasoio, incandescente. Non solo perché nel piccolo spazio del Fabbrichino di Prato (lo spettacolo è l'ultima produzione della stagione del Metastasio) un centinaio di spettatori sono accalcati in un caldo africano: con questo lavoro sgradevole tocca corde profonde, che fanno male, con la forza di una recitazione non naturalista, difficile se volete, aggrumata, martellante nell'oscuro, senza concessioni. Lo Ca-

scio sceglie la strada del rigore di un paranoico ronzio mentale, macchina di tortura, bisturi che incide le carni delle paure, delle diffidenze, delle ostilità di un mondo dove la minaccia è la regola del rapporto.

La tana è rassicurazione e motivo d'ansia: perfettamente inespugnabile, come ogni nostra privata dimora circondata da mura contro gli altri, e assolutamente penetrabile, da nugoli di piccoli nemici insinuanti che scavano silenziosi, da violenti mostri che possono spazzarla via. È però mimetizzata, come l'attore vestito di una tuta muschiosa in una notte vegetale, voce ri-

**Il testo è affilato come un rasoio, riscrive un racconto di Kafka e l'attore di cinema è eccellente**

prodotta da vari microfoni fin negli ansimi, poi bocca, occhi, solo alla fine un corpo, contro un muro di pietra o un taglio nero nella parete simile a quelli di Fontana, davanti alle animazioni live di Nicola Console, ectoplasmici ridicoli o minacciosi. Il rifugio è una di quelle architetture complesse e pronte a svaporare di cui è pieno il Novecento, secolo della progettazione sociale trasformata in incubo: costruzione impossibile, edificio e metafora, patria, «Heimat» in bilico, senza fondamenta. È premonizione dello sradicamento assoluto della condizione ebraica, e qualche cosa di più. Precede alla realizzazione dell'ideologia tedesca nello sterminio e richiama gli spasimi verbali senza soluzione di un Thomas Bernhard. È violenza inevitabile attesa, difesa impossibile, psicomatizzazione, labirinto senza soluzione. È una grande prova d'attore di fronte alla necessità inaccettabile di patteggiare tributi con l'oscuro che incombe.

In scena fino a stasera, in attesa di una (assolutamente auspicabile) ripresa nella prossima stagione.

**PROVE D'ATTORE 2** Albertazzi e la Proclemer di nuovo insieme a Roma nel «Diario privato» di La Capria

## Giorgio e Anna, quale onore

di **Aggeo Savioli**

Ecco ricrea una coppia d'arte drammatica in netta evidenza, sulle ribalte italiane, nel pieno del secolo appena trascorso. Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer sono di nuovo insieme, interpreti protagonisti di *Diario privato*, testo che lo scrittore Raffaele La Capria ha ricavato dalla copiosa autobiografia romanizzata dello scrittore francese Paul Léautaud (1872-1956): storia del burrascoso rapporto erotico tra l'autore e una signora medioborghese, Anne Cayssac. La vicenda, che si avvia nel 1914, scorre attraverso due conflitti mondiali e i rispettivi dopoguerra. Ma il tempo storico rimane offuscato sullo sfondo. L'azione drammatica si condensa nel resoconto, a una o due voci, degli incontri e scontri fra i due personaggi: nulla di ciò che vi avvenne è rappresentato; piuttosto, come dire, verbalizzato. Ciò che richiede agli attori uno strenuo impegno, dal quale escono entrambi con molto onore, ben sostenuti dalla regia di Luca Ronconi, forse più professionale che ispirata.

A completare il quadro, appare di scorcio un'altra figura femminile, Marie Dormoy, impersonata da Paola Bacci, mentre al pianoforte staziona con frequenza il maestro Maurizio Aschelter, accennando note d'epoca novecentesca (Eric Satie, se non erriamo, in particolare). La scenografia unica e sobria è di Marco Rossi, i costumi recano doppia firma, Gianluca Sbicca e Simone Valsecchi, le luci sono curate da Guido Levi. Ma l'elenco dei collaboratori dell'impresa riempie una pagina del programma di sala, tanto da suggerire la felice ipotesi che il Teatro di Roma, istituzione pubblica di cui Albertazzi è pur sempre

**Basta la parola e i due protagonisti sanno restituirci il rapporto erotico tra uno scrittore e una signora**

direttore, non lesini davvero le spese necessarie a un allestimento di riguardo come questo che ora ci è proposto, e fino al 5 giugno, all'Argentina.

Nelle anticipazioni che, di *Diario privato*, si sono date sulla carta stampata (degli altri massmedia sappiamo poco) abbiamo visto messa in risalto l'esplicita terminologia che adottata a proposito delle cose del sesso. Fino a prevedere, con timore o consenso, reazioni di disturbo da parte, soprattutto, dei settori femminili della platea. Niente di simile abbiamo avvertito la sera della «prima», confortata da più che calorose accoglienze, certo indirizzate in larga misura al festoso ritorno in attività dell'acclamato duo Albertazzi-Proclemer.

All'odierno evento (ma sì, usiamolo, quando occorra, l'abborrito vocabolo), conclusivo della stagione teatrale romana, non dovrebbe mancare, del resto, il patrocinio o almeno il beneplacito degli animalisti e delle loro associazioni. Sia Paul sia Anne ci appaiono infatti come sodali soccorritori di cani e gatti, rigorosamente randagi, dei quali Parigi era ed è forse ancora ospite generosa.

## IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

**4**

**I GIULLARI E FEDERICO.**

**LA QUARTA USCITA DELLA COLLANA «IL TEATRO IN ITALIA». IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.**



**l'Unità**  
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.